
Ricordo di Paolo Pancheri

di MASSIMO BIONDI

“Non chiudere... quella porta è sempre aperta” diceva a chi, uscendo dal suo studio all’Università – studente, visitatore o professore – la accostasse. Questa frase che mi colpì, abituato all’epoca a docenti molto meno disponibili, ricorda, meglio di mille parole, la sua attitudine e la sua mentalità sia nella vita scientifica che in quella di ogni giorno.

Paolo Pancheri, Ordinario di Psichiatria presso la 1^a Facoltà di Medicina e Chirurgia dell’Università di Roma “La Sapienza”, già Primario del Servizio speciale di Medicina psicosomatica e psicofarmacologia, era Direttore della Scuola di Specializzazione in Psichiatria, Presidente della Società Italiana di Psicopatologia (SOPSI) e della Fondazione Italiana per lo Studio della Schizofrenia (FIS).

Una persona centrata sul valore e sul lavoro, dal carattere leale, diretto, deciso, con un’autorevolezza pacata e naturale, di grande umanità, medico apprezzato dai pazienti, docente di elevata statura e mai convenzionale, formidabile organizzatore di eventi e di attività, amante dello studio e dell’impegno, aperto all’innovazione, con un senso dell’umiltà e della grandiosità stranamente miscelati, capace di raccogliere intorno a sé e tener in contatto tra di loro persone dai differenti profili umani e professionali. La sua storia si intreccia con quella della Psichiatria italiana degli ultimi decenni. Molti sono rimasti profondamente colpiti e addolorati dalla sua prematura scomparsa.

Come clinico era affascinato dallo studio delle grandi “sindromi” nei classici della Psichiatria ma, al tempo stesso, seguiva l’evolversi continuo delle nuove frontiere: riusciva a leggere decine e decine di articoli al mese ed era sempre informato delle ultime notizie di ricerca. Questo interesse era strettamente unito al desiderio di riuscire a capire per curare meglio: nelle discussioni e negli scambi di idee con lui, sempre rimandava a questo. Nella tradizione più forte dell’arte di essere medico, insegnava il profondo rispetto del malato come persona cui erano destinati i nostri sforzi per affrontare la sofferenza.

Era un docente stimato, capace di lezioni di forte chiarezza in cui la passione per la Psichiatria era tale da aver chiamato a questa disciplina, negli anni, numerosi studenti, ora stimati specialisti. Era apprezzato nei

congressi per le capacità di sistematica e di sintesi, per il coraggio di esprimere sempre un’opinione critica autorevole, di sfidare e provare a ribaltare dogmi. Era apprezzato anche da psichiatri di orientamenti diversi perché capace di guardare al di là delle consuetudini, delle scuole, non risparmiando la sua fine capacità critica per nessuna teoria. Prima di ogni convegno o corso curava le sue presentazioni nei particolari, preparandole con l’aiuto di preziosi collaboratori: le seguiva passo per passo da molto tempo prima, per avere sempre il meglio. Evitava di ripetersi se doveva parlare sullo stesso argomento anche a breve distanza di tempo. Nello studio non si risparmiava, un impegno cui dedicava ore e giorni interi, a cui ha dedicato una vita. Pretendeva lo stesso dai suoi allievi come dai colleghi, non accettando soluzioni approssimative o frettolose ma prefiggendosi sempre di fare il punto, ragionare, approfondire. Quando si assisteva a una sua *lecture* in un convegno, si era certi che quella fosse il risultato di uno sforzo documentale, di ragionamenti, con risultati e opinioni non sempre da tutti condivisibili, come è ovvio nel mondo scientifico. Si avvertiva la ricerca dell’originalità, dell’andare oltre le convenzioni, di essere controcorrente, con una tale intelligenza che spesso sorprende e che per questo si seguiva con il piacere che accompagna un’avventura intellettuale.

Amici e colleghi gli riconoscevano, come una delle principali doti, la straordinaria capacità di organizzatore, di aggregatore di iniziative scientifiche. Infaticabile, dotato della capacità di catalizzare e mettere insieme studiosi di aree e orientamenti diversi. Sorprende per vitalità ed energia intellettuali tanto che per alcuni era impegnativo star dietro alle sue affollate agende di impegni, incontri, revisioni di documenti e proposte.

Richissima la sua attività di promotore di scienza. Sul finire degli anni ’70, a seguito di una intensa collaborazione con Charlie Spielberger e Jim Butcher – con cui realizzò alcuni volumi pubblicati negli USA –, organizzò un primo convegno sul MMPI con cui portò a Roma diversi esperti internazionali di psicomètria; dai suoi viaggi in quel Paese aveva anche portato in Italia il *biofeedback* e fondato negli anni ’80 la Società Italiana di Biofeedback, con Michele Crebelli, Luciano Delzotti e Roberto Mosticoni; poi, la Fondazione per

lo stress con vari clinici, che ebbe esito incerto; ancora, la Società Italiana di Medicina Comportamentale, dopo che avevo preso stimolanti contatti con l'omonima neonata società statunitense; quindi, diede vita alla Fondazione Italiana per lo Studio della Schizofrenia (FIS), con Giancarlo Reda, Andrea Dotti, Giorgio Bressa e me (negli anni si affiancarono Roberto Brugnoli, Roberto Delle Chiaie, Luciana Carilli, Amalia Maione, Stefano Pallanti, Alessandro Rossi), iniziativa di successo che dura tuttora; partecipò alla nascita del Gruppo Internazionale per la ricerca su stress e immunità con Vito Covelli, Emilio Jirillo e me; infine, negli anni '90 fondò la Società Italiana di Psicopatologia (SOPSI) – forse la struttura psichiatrica di maggiore importanza – che ha nel suo Consiglio Carlo Altamura, Amato Amati, Filippo Bogetto, Massimo Casacchia, Paolo Castrogiovanni, Mario Maj, Giovanni Muscettola, Gian Franco Placidi, Luigi Ravizza e Alessandro Rossi, che sta giungendo al suo XII° Congresso nazionale annuale, un appuntamento scientifico che da qualche anno raccoglie stabilmente a Roma oltre 3000 presenze.

Organizzò decine di corsi: da quelli di psicofarmacologia degli anni '90 presso la CIC a Roma, a quelli residenziali che ancora molti ricordano come i corsi di Psichiatria '90 sostenuti prima da Wyeth, con Giovanni Cassano, Romolo Rossi, Massimo Casacchia, Enrico Smeraldi, Luigi Ravizza, con la segreteria di Giorgio Bressa, a quelli più recenti sostenuti da Abbott-Ravizza con la segreteria di Roberto Brugnoli, un impegno di quattro giorni per tre volte l'anno in diverse parti d'Italia, organizzati come "lezioni" avanzate di aggiornamento e incontro, scambio, per psichiatri "giovani". Era divenuta da anni una tradizione, con richieste di iscrizione spesso superiori alle possibilità di accoglienza, nonostante fossero corsi impegnativi che iniziavano ogni giorno rigidamente alle 8.30 per terminare dieci ore dopo. Promosse una serie di Consensus Conferences per l'elaborazione di linee-guida su diversi temi importanti in psichiatria.

Ha sostenuto e promosso periodici scientifici di rilevanza nazionale, listati su banche dati internazionali, come la *Rivista di Psichiatria*, dove si affiancò negli anni '80 alla direzione di Giancarlo Reda; poi il *Bollettino della Fondazione Italiana per lo Studio della Schizofrenia* con il suo gruppo; fondò anche la rivista internazionale *New Trends in Clinical and Experimental Psychiatry* con Luigi Valzelli e un invidiabile Board scientifico internazionale per la John Libbey; il *Giornale Italiano di Psicopatologia*, per la Pacini Editore con Giovanni Cassano, di recente edita a Roma con la segreteria di Roberto Brugnoli e Adalgisa Palma, insieme al Comitato scientifico della SOPSI. Tra le ini-

ziative editoriali, oltre a una decina di volumi di psicopatologia curati per lunghi anni per la casa editrice Il Pensiero Scientifico, di massimo rilievo emergono le due edizioni del monumentale *Trattato Italiano di Psichiatria*, per la casa editrice Masson, curato insieme ad altri Editors (Giovanni Cassano, Amato Amati, Antonio D'Errico, Luigi Pavan, Luigi Ravizza, Romolo Rossi, Enrico Smeraldi, Vittorio Volterra) cui dedicò molto impegno e alla cui stesura hanno partecipato oltre 100 psichiatri. Di recente aveva fondato l'Istituto del Trattato, che prevedeva volumi di aggiornamento semestrali per tale opera, curati da un ristretto gruppo di co-editors (Carlo Altamura, Filippo Bogetto, Massimo Casacchia, Gianni Muscettola, Romolo Rossi, Alessandro Rossi ed io). Tutti i membri del Board ricordano come le riunioni non fossero solo riunioni editoriali tecniche ma soprattutto occasioni di incontro/scontro tra modelli, visioni, offrendo una possibilità di confronto e discussione. Come editor organizzava anche un volume annuale di aggiornamento, blu e con rilegatura rigida, che apprezzava molto e di cui avevamo discusso la possibilità di farne una versione in lingua inglese. Il volume era il frutto della messa a punto di un argomento con la collaborazione di diversi co-autori, denominato *il Punto su...*, di cui molti psichiatri italiani hanno una piccola collezione. Chi ha collaborato a questi ultimi volumi – tanti da elencare in queste righe – ricorda come essi fossero il risultato di un lavoro molto attento sull'argomento, di discussioni collegiali e contraddittori talora caldi – durante le riunioni editoriali che duravano intere giornate – e di come i capitoli scritti dai diversi autori fossero oggetto di sua revisione meticolosa. Erano anche possibilità di incontro formidabili, con scambio di idee, contraddittori feroci che, a distanza di anni, ancora tutti i partecipanti ricordano.

Era apprezzato – sia dai colleghi che dagli allievi – per questa sua capacità di essere un "motore" di iniziative e di ricerche, con una passione nell'intraprendere mai paga. Sorrisse divertito un giorno quando gli feci notare come le sue passioni scientifiche sembrassero scandite con il ritmo dei lustri. Interessarsi ad argomenti sempre nuovi – mi disse – aiutava a non chiudersi e a non fossilizzarsi, stimolava la mente e spingeva sempre in avanti. Per chi gli era più vicino, rappresentava una palestra di idee, un accrescersi di esperienze in varie direzioni, un fertilizzarsi tra conoscenze di campi diversi, conoscere persone e contesti nuovi. Tra i campi principali di interesse ricordo la formazione dell'infermiere psichiatrico; la psicomelia e l'impiego dei test in psichiatria nei primi anni '70 (sua è l'introduzione di vari test di livello in clinica e del test MMPI, nonché la messa a punto di test originali, con

Marilia Bellaterra, Stefano e Roberto Mosticoni); l'applicazione dei computer e l'informatizzazione in psichiatria (sul finire degli anni '70, prima che scoppiasse la rivoluzione dei computer; è ancora circolante la sua versione APAP per lo *scoring* e l'interpretazione automatizzata del test MMPI), passione non sopita e perseguita insieme a Pierluigi Marconi fino a pochi anni fa con l'intelligenza artificiale e le reti neurali; l'introduzione del *biofeedback* (tecnica di autoregolazione psicofisiologica che introdusse verso la fine degli anni '70 importandola dagli Stati Uniti).

Sono di questi anni anche le prime ricerche italiane sulla psicologia e psicosomatica dei tumori – tra il 1978 e i primi anni Ottanta – che portarono al nostro primo libro sul tema in Italia e a ricerche sul campo con Claudio Modigliani, Ercole e Fabio Segà presso il Regina Elena; l'interesse per la psicofisiologia, su cui lavorammo per le prime applicazioni di EEG computerizzato e di analisi spettrale e le prime elaborazioni automatizzate per i potenziali corticali evocati in psichiatria.

In quegli stessi anni – da poco divenuto titolare della III Cattedra di Psichiatria presso La Sapienza di Roma – sviluppò in Italia la ricerca in medicina psicosomatica con una spinta innovativa che tuttora molti nel campo ricordano. Quest'area dominò i nostri primi anni '80, condivisa con un gruppo di collaboratori vicini, tra i quali Lino Pede, Lucia Pancheri, Marilia Bellaterra, Amalia Maione, Roberto Delle Chiaie, Alessandro Meluzzi, Aldo Fierro, Sergio Matteoli, Sergio Bovini. Fu curatore di quella che è tuttora la maggiore opera italiana a riguardo, i due volumi del Trattato di Medicina Psicosomatica della USES, con alcune ricerche i cui risultati reggono ancora per intuizione e valore dei dati. Campi di spiccato interesse in quegli anni erano lo stress nell'uomo, nonché la psiconeuroendocrinologia e la psicobiologia della riproduzione, argomenti sui quali lavorò insieme a Lucio Zichella, Pina Perrone, Luciana Carilli, Andrea Fabbri e altri, campi originali che diedero la spinta per una serie di congressi internazionali e per la stesura di due volumi *Psychoneuroendocrinology of reproduction* di cui fu co-editor con Zichella e Carrenza.

Con Giancarlo Reda nacque poi l'interesse per la ricerca sulla schizofrenia, dando vita all'omonima Fondazione che organizzò a Roma diversi convegni annuali, molto seguiti.

Arricchì la didattica con particolare attenzione all'impiego di audiovisivi, allora poco usati in psichiatria, sia perfezionando le immagini in diapositive – memorabile la collaborazione di Giorgio Kotzalidis che per anni ha realizzato con la sua guida centinaia di immagini splendide – sia con l'utilizzo di riprese video. Profondamente appassionato del cinema in psichiatria

(aveva un'ampia collezione di film a riguardo), organizzò a Roma una serie di convegni su "Psichiatria e cinema", con l'aiuto di vari psichiatri tra cui Federico Russo, Benny Farina e, di recente, Lorenzo Tarsitani. Condivideva questa passione con Vittorio Volterra e Vincenzo Mastronardi.

La psicopatologia è stata passione degli anni recenti ("alla grande", direbbe con una sua tipica espressione) sfociata, insieme a vari amici e numerosi colleghi universitari, nella costituzione della omonima Società, passione che ha trovato la sua rappresentazione migliore nell'organizzazione di ben dodici congressi annuali – con l'ausilio e il bel rapporto con Giorgio Mazzerelli e l'équipe dell'agenzia MGA.

Negli ultimi anni gli sono stati vicini – con memorabili riunioni ogni mercoledì – come gruppo di segreteria scientifica, in un lavoro intenso e continuo per la realizzazione a Roma del Congresso annuale della SOPSI, Roberto Brugnoli, Annamaria Caredda, Roberto Delle Chiaie, Angela Iannitelli, Francesca Pacitti, Adalgisa Palma, Lorenzo Tarsitani, ognuno con un compito specifico, nonché Amalia Maione, che ne ha abilmente curato i contatti con i media. In questa organizzazione, figura fidata è stata Lucilla Martinelli, segretaria efficiente e puntuale, che elogiava sempre come perno esecutivo di SOPSI e di FIS.

Come membro della comunità universitaria aveva un atteggiamento costruttivo, pronto nella collaborazione e nella realizzazione di progetti, senza aver mai dedicato neanche una parte minima delle sue energie a ostacolare o bloccare qualcuno o qualcosa, semmai impegnandosi nella competizione e nel raggiungimento di obiettivi che riteneva più validi. Persona schietta, diretta, per nulla propenso a trame, accordi nascosti, discorsi indiretti, dissimulazioni. Ha insegnato la filosofia del valore come punto di riferimento, sia verso i collaboratori che verso le sue opere, i corsi, i libri. Una mentalità antica, che la sua parte di natura quasi "montanara", come ogni tanto ricordava a proposito delle sue origini familiari, imponeva nella fatica nel conquistare gli obiettivi, nello sforzo duro di un lavoro continuo, senza pause e scorciatoie. Era quasi sempre il primo ad arrivare in Clinica dove lo seguivano con ritmi serrati Giuseppe Bersani, Responsabile del reparto della III Clinica Psichiatrica, e i collaboratori più stretti di segreteria: Giampiero Ercolani, Carlo Leone e Francesco Mola; intenso e affettuoso il rapporto con Raffaella Calvaruso, segretaria della I Scuola di Specializzazione in Psichiatria.

Di fondo riservato, a volte appariva chiuso fino a sembrare scostante, altre volte affabile e scherzoso, a seconda dei contesti e delle situazioni. Non si adattava per forza a tutte le realtà non gradite. Era capace di af-

fetti tanto rari quanto profondi e duraturi, nonché di suscitare stimoli e aggregazione su progetti e innovazioni, generando impegno ed entusiasmo sia negli allievi che nei suoi pari.

A fianco di queste attività e impegno nel lavoro, vivevano in lui l'amore per la giovane figlia e per la moglie, il piacere di trascorrere giorni nella città di Venezia, la passione per il giardinaggio (lo incontravo, fuori dal lavoro, nella sua casa al mare a Lavinio o nel giardino della sua casa romana, grondante di fatica, intorno alle rose o a nuovi impianti), il cinema, la cucina, gli oggetti di antica meccanica e ottica di cui aveva una curiosa collezione, il modernariato, i libri e altri interessi ancora che condividevamo da tanti anni come la fantascienza e i ristoranti di New York.

Queste righe ne rendono solo in parte la statura e la complessità di persona. Sono stato al suo fianco, condividendone per gran parte la carriera scientifica, per trentaquattro anni, vivendo insieme i molti successi e i

pochi insuccessi. Per me – come per altri – è stato una figura-guida di una parte importante di sviluppo personale. Fui prima suo allievo, poi divenni con piacere un partner di molte avventure scientifiche, imparando molto e consolidando negli anni un rapporto stretto, sempre più reciproco con la maturità, intenso; provava un certo orgoglio, infine, perché le vicende accademiche mi avevano portato a divenire “suo” Direttore di Dipartimento, fatto che viveva anche come un grande obiettivo raggiunto da un suo allievo. Era forte l'affetto tra noi, piena la fiducia reciproca, minime, e su cui scherzavamo divertiti, le ruggini.

È scomparso inaspettatamente a 69 anni, mentre era in vacanza nella sua casa del mare con i familiari, nei primi giorni di agosto.

Massimo Biondi
*Professore Ordinario di Psichiatria
Università di Roma La Sapienza*